

sia accolta invece con favore universale pel sentimento umanitario che la ispira.

Celli, relatore. Faccio notare che non sarà mai possibile che quel comunello alto di montagna sia classificato come zona di malaria, perchè è già conosciuto che zona malarica è dove l'uomo contrae l'infezione, non dove l'infezione è contratta altrove.

Presidente. Onorevole Lampiasi, è inteso che, dopo le parole dell'onorevole ministro, Ella rinunzia al suo emendamento?

Lampiasi. Vi rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perla.

Perla. Onorevoli colleghi! Nella forma in cui questo disegno di legge fu presentato alla Camera, nella seduta del 2 febbraio, l'articolo 2 era concepito in termini, per cui non solo mettevasi a carico dei proprietari delle terre malariche la provvista del chinino per gli operai che fossero colpiti da febbri palustri, ma si poneva a loro carico anche quanto potesse occorrere per il ricovero e per l'assistenza degli infermi. Questa ultima proposta, che per via è scomparsa dal disegno di legge, non parve ardita agli altri proponenti, tra cui mi è grato ricordarne uno che non figura più tra i sottoscrittori del progetto di legge, perchè assunto agli onori del Governo.

Non è il momento di giustificare con ampia dimostrazione questo concetto. Credo però di poter affermare senza esitazione che questa proposta, in sostanza, non era che una semplice esplicazione di un principio, già irrevocabilmente acquisito nella nostra legislazione. Tuttavia non sentendomi l'autorità di riprodurre una tale proposta e non volendo per desiderio del meglio compromettere i vantaggi che pure saranno assicurati dalla disposizione presente, nei limiti in cui è stata circoscritta, mi consenta la Camera di esprimere almeno il voto che un altro provvedimento legislativo integri, dirò così, il concetto ridotto del disegno di legge, ed insieme di fare una raccomandazione, di cui si potrebbe tener conto nel regolamento, perchè, pur mantenendosi nei termini in cui è stata ristretta la proposta, si assicuri che l'applicazione pratica risponda in modo più efficace ai fini che la ispirano.

Se lo Stato fra noi avesse avuto più sicura coscienza del problema del lavoro, se avesse avuto una più chiara visione del bi-

sogno incalzante di organizzazione e difesa delle classi lavoratrici, in luogo di conati frammentarii di leggi sociali, avremmo tutta una legislazione a tutela delle classi operaie; e, accanto alla legge per gli infortunii sul lavoro (venuta in luce dopo una tormentosa gestazione, credo di circa vent'anni) avremmo norme e istituti intesi a garantire economicamente gli operai da' dolorosi effetti delle malattie contratte anche per cause estranee al lavoro: norme ed istituti ordinati non per favorire semplicemente lo sviluppo della volontaria mutua assistenza, ma come doverosa e necessaria funzione di previdenza sociale. E se avessimo leggi, come quelle della Germania del 15 giugno 1883 e del 5 maggio 1886, per l'assicurazione obbligatoria degli operai contro i danni di tutte le malattie presso Casse alimentate con conciliante criterio dal capitale e dal lavoro, non vi sarebbe ragione di cercare a chi incomba l'onere specifico dell'assistenza nell'eventualità delle malattie professionali. Ma, poichè non abbiamo che una legge sugli infortunii dirò così traumatici, non è audace affermare che le malattie dipendenti direttamente dall'indole malsana del lavoro potrebbero essere equiparate agli infortunii e che almeno in parte le spese di cura potrebbero mettersi al passivo della produzione.

Anzi se vi è caso, in cui si possa più rigorosamente applicare la teorica del rischio professionale, è quello appunto dell'operaio, che contrae la malattia per l'atmosfera viziata in cui vive per le necessità del suo lavoro.

Restringendomi al tema della malaria (in cui pur troppo spetta al nostro Paese un doloroso primato) se non è la macchina, che spezza il braccio dell'incauto operaio, è la terra, nei cui solchi si annida il pestifero germe, che avvelena ed uccide.

Qual differenza fra l'una cosa e l'altra se non questa che, nel caso delle malattie professionali e nel caso specifico della malattia malarica, l'infortunio che colpisce l'operaio è ancora più connesso con l'opera che egli presta, è in immediato e necessario rapporto col lavoro che esegue?

Qui la produzione in sostanza non si compie che a costo d'infiniti dolori, a costo di un periodico sacrificio di forze, di salute e di vite; onde i mezzi di prevenzione e di cura e modiche indennità dovrebbero andare a carico